



La sindrome cinese colpisce le staffette U.S.A che contagiano i quartetti italiani

I tromboni del giornalismo italiano non si lasciano scappare l'occasione per pontificare. Travolti dall'entusiasmo, innescato dai cicli di vittorie delle nazionali di calcio, pallavolo, pallanuoto e pallacanestro, pervennero alla conclusione, d'impronta psico-sociologica, che i campioni del Bel Paese si realizzano quando l'individualità confluisce nella coralità del gruppo. Questa presunta attitudine italica è stata clamorosamente smentita a Pechino.

L'Italia, pallavolo maschile a parte, si è disunita negli sport di squadra. Dalla pallanuoto, alla pallavolo femminile, al calcio, nei momenti decisivi abbiamo assistito a black-out per certi aspetti inspiegabili. Lo 0 a 8 delle azzurre della pallavolo nel terzo set contro le ragazze degli Stati Uniti, dopo che avevano intimorito le avversarie fu il principio dell'eliminazione nei quarti. Il balbettio dei calciatori, celebrati dai Civoli e dai Dossena come "una squadra di forte personalità", quando il Belgio nel quarto era con un giocatore in meno. Una serie di trend fotocopia.

Nell'atletica, sport individuale per antonomasia, la staffetta è l'unica gara che esalta la coralità. L'Italia, coerente con la sua sindrome cinese (un virus contagioso?) ha collezionato nelle staffette veloci due squalifiche sacrosante e due pessime comparsate, da archiviare nel grosso mucchio delle controprestazioni di questi amari anni. Quante attese deluse dagli staffettisti che spumeggiano a maggio e si dissolvono al solleone dei massimi cimenti europei, olimpici e mondiali!

Il minimo che si può arguire è lo sgarro nella programmazione. Stavolta abbiamo toccato il fondo. Il quartetto femminile e quello maschile, passandosi il testimone fluidamente, come avevano fatto nei meeting di qualificazione, avrebbero conquistato la finale. La squadra maschile non ha sfruttato le squalifiche nell'altra semifinale degli Usa (sciaguratissimi!) della Gran Bretagna e della Nigeria. Nel cambio tra Collio (2°) e Di Gregorio (3°) è incappata in un fuori zona. Di Gregorio è siciliano, come il suo allenatore Filippo Di Mulo.

Il professore di Aci-Bonaccorsi (Catania) ci aveva precisato che la frazione più congeniale alle caratteristiche di corridore – forte nel lanciato – di Emanuele, sarebbe stata la terza frazione. D'accordo! Emanuele non è prontissimo allo sparo, i 129 m. della terza sono per lui la distanza perfetta. Con il senno di poi (che si doveva usare prima!) è stato un azzardo pagato a duro prezzo rivoluzionario l'ordine dei frazionisti due settimane prima dell'Olimpiade. C'è il grido di rabbia del promettente sprinter Tomasicchio, escluso dal quartetto, nonostante credenziali migliori di quelle di qualcuno dei titolari.

La 4x100 femminile si è mostrata come la brutta copia del quartetto che aveva stabilito, non più di un mese fa, il record italiano con il prestigioso crono di 43'04" ampiamente bastevole per l'ingresso in finale. Cos'è accaduto ad una frazionista dalla ricezione istintiva, qual è Vincenza Cali? La palermitana ha accelerato controllandosi, come fosse una cadetta non certo di Guascogna. Possiamo consolarci sintonizzandoci con la pantomima messa in scena dai quartetti americani?

Scrivendo Roberto Luigi Quercetani (Monografia dell'Atletica 1964): " la passione per la corsa di staffetta, che dalla prima decade del secolo si sarebbe estesa a tutti gli States, è uno dei motivi essenziali alla base del valore agonistico degli atleti americani". Il *Penny Relay Carnival*, manifestazione imperniata su staffette di tutte le distanze di corsa, ostacoli compresi, si disputa ininterrottamente dal 1895 nell'ultima settimana di settembre. Cesellatore della storia dell'atletica mondiale, o toscano Quercetani, ti spiace se modifichiamo il tuo pensiero in: "è stato alla base del valore agonistico degli atleti americani".

Da un giovanotto all'altro. L'ascolano Carlo Vittori sintetizzava il vero problema dell'affiatamento di una staffetta: "mettere d'accordo quattro fottuti egoisti". Nel caso dell'Italia che preparava Pechino ci mettiamo dentro anche gli allenatori e le loro parrocchie. A proposito, ve ne siete accorti tutti che l'impresa è fallita!

Pino Clemente

Per gentile concessione di *Spiridon Italia*, rivista internazionale di Arte, Cultura e Sport.